

4. GIOVANNI VERGA

(ANALISI DEL TESTO)

L'addio di 'Ntoni

Una sera, tardi, il cane si mise ad abbaiare dietro l'uscio del cortile, e lo stesso Alessi, che andò ad aprire, non riconobbe 'Ntoni il quale tornava colla sporta sotto il braccio, tanto era mutato, coperto di polvere, e colla barba lunga...

(da *I Malavoglia*, cap. XV)

COMPRENSIONE COMPLESSIVA

Esponi il contenuto del brano proposto.

Il brano proposto chiude il romanzo *I Malavoglia*: il giovane 'Ntoni ha scontato la pena che la società gli ha imposto per aver svolto attività illecite, ma solo adesso si appresta a scontare veramente la sua colpa. La condizione di estraneità del personaggio è subito evidenziata dall'abbaiare del cane che non conosce 'Ntoni, e quasi non lo riconoscono neppure Alessi e Mena *tanto era mutato, coperto di polvere, e colla barba lunga*. Il giovane Malavoglia non appartiene più al suo mondo d'origine e il ritorno alla *casa del nespolo* è in realtà un addio definitivo: egli sa di aver tradito i valori morali della famiglia e di non poter offendere con la sua presenza il nucleo ricostituito degli affetti e dell'onore. La sua visita ad Aci Trezza, quindi, si configura come un ultimo, intenso saluto al passato: 'Ntoni ripercorre i luoghi della propria casa come se li vedesse per la prima volta (*e anda-*

va guardando in giro le pareti, come non le avesse mai viste), perché per la prima volta ha compreso il valore di ciò che essi rappresentano: l'unità familiare, l'affetto, l'onore, l'onestà. Alessi e Mena, d'altra parte, pur dimostrando con i loro semplici gesti l'affetto nutrito per il fratello (*Gli misero fra le gambe la scodella, perché aveva fame e sete; Alessi gli buttò le braccia al collo*), condividono la sua scelta di allontanarsi, ritenendola l'unica possibile. La condanna di 'Ntoni, insomma, non poteva essere più dura: proprio ora che «sa ogni cosa», deve andarsene, nonostante il rammarico. L'esclusione di 'Ntoni è definitiva e irreversibile: nel momento in cui le ha tradite, egli ha perso le sue radici ed è *solo in mezzo al paese*.

ANALISI

Individua e spiega la valenza simbolica degli spazi.

Gli spazi entro cui si svolgono i fatti si dividono in quelli interni alla *casa del nespolo* e in quelli esterni ad essa, nelle strade del paese di Aci Trezza. In entrambi i casi, i luoghi hanno una forte valenza simbolica: la casa di famiglia, con i suoi interni e i suoi oggetti, rappresenta il passato, al quale 'Ntoni guarda con struggente malinconia, mentre il paese, con la piazza *scura e deserta* e tutti gli usci *chiusi*, ribadisce la sua condizione di esclusione e isolamento. Resta il mare. Uomo ed elemento naturale sembrano doppiamente uniti: da un

lato il *mare*, come 'Ntoni, *non ha paese nemmen lui*, e quindi ne rispecchia la natura di sradicato, dall'altro, però, è soltanto sulla costa di Aci Trezza che ha *un modo tutto suo di brontolare*, solo lì *par la voce di un amico*, a testimoniare l'unicità e il valore di quella terra, e di nessun'altra.

Definisci il «narratore popolare» in relazione al testo proposto.

Il narratore che racconta l'intenso e commosso finale del romanzo è, come nell'intero libro, un narratore popolare, che descrive gli avvenimenti secondo il punto di vista del popolo; nel caso di questo specifico passo, tuttavia, ciò si verifica solo a tratti, e più spesso la prospettiva del narratore coincide con quella di 'Ntoni, come quando il giovane osserva il paese di Aci Trezza, che si appresta a lasciare per sempre: *quando fu lontano, in mezzo alla piazza scura e deserta, che tutti gli usci erano chiusi, si fermò ad ascoltare se chiudessero la porta della casa del nespolo, mentre il cane gli abbaia-va dietro...* La descrizione non è chiaramente quella di un narratore esterno, che rappresenta il mondo circostante da un'ottica diversa rispetto a quella di 'Ntoni, ma si presenta come frutto dei pensieri di quest'ultimo.

Individua la tecnica stilistica utilizzata dall'autore.

La tecnica stilistica della regressione del punto di vista del narratore a quello del personaggio comporta anche un adeguamen-

to del linguaggio, che si avvicina al parlato popolare. Rispondono a tale esigenza l'uso frequente degli anacoluti, il ricorso al cosiddetto *che* asintattico, cioè senza una valenza grammaticale (*a lui che egli era bastato l'animo; tutti lì, al chiaro di luna, che si sentiva chiacchierare per tutto il paese*), la coordinazione per polisindeto (*e la Nunziata che spiegava gli indovinelli? e la mamma, e la Lia, tutti lì...*), la trasposizione in italiano di detti, proverbi o modi di dire siciliani (*mangiò in silenzio la minestra che gli diedero, come non avesse visto grazia di Dio; la minestra mi è andata tutta in veleno; a lui che gli era bastato l'animo di lasciarla ... e di starsene nei guai; i Tre Re; la Puddara*), l'impiego del passato remoto anziché del passato prossimo, caratteristico del dialetto (*Venni per vedervi*).

APPROFONDIMENTO

Esponi le caratteristiche della poetica di Giovanni Verga, soffermandoti sulla sua adesione alla corrente letteraria del Verismo.

Tre elementi intervengono a generare in Verga la conversione al Verismo: lo studio delle teorie evoluzionistiche di Charles Darwin, il dibattito sulla questione meridionale e il contatto con il Naturalismo francese. Darwin trasmette a Verga il senso della vita come lotta per la sopravvivenza, in cui sono chiaramente i più deboli a soccombere; la questione meridionale lo avvicina ai

problemi di arretratezza e di degrado della propria terra; la corrente naturalista francese gli insegna che l'artista ha il dovere di ritrarre la realtà così com'è, senza trascurarne alcun aspetto, per quanto crudo o ingiusto. Su tutti questi elementi si innesta il Verismo verghiano, caratterizzato da una visione fondamentale pessimistica della vita: l'uomo non ha possibilità di migliorarsi (per Verga il progresso è solo un'illusione) e ancor meno di raggiungere la felicità, ed è piuttosto destinato a restare schiacciato dai meccanismi di una società in cui vige la legge del più forte. Tale idea sottende all'ideazione del cosiddetto «ciclo dei vinti», che nell'intento originario dell'autore avrebbe dovuto dimostrare, a tutti i livelli della scala sociale, l'inesorabile destino di sconfitta che attende chiunque si volga alla conquista del successo o al superamento della propria condizione di oppresso. Così avviene appunto nei *Malavoglia*, dove ogni tentativo di un'umile famiglia di pescatori di abbandonare la propria vita stentata e misera si risolve in una tragedia, o nel *Mastro-don Gesualdo*, dove l'omonimo protagonista, un povero manovale, grazie al duro lavoro e a un matrimonio di interesse, riesce a entrare a far parte del mondo dorato dell'aristocrazia, ma ne resta vittima. La narrazione di Verga è basata sul rispetto del cosiddetto «canone dell'impersonalità», ereditato dai narratori naturalisti francesi. A diffe-

renza di questi ultimi, però, non esiste nello scrittore siciliano alcuna intenzione di attribuire alla propria produzione letteraria un valore sociale. Verga vuole semplicemente riprodurre la realtà in maniera oggettiva, lasciando parlare i personaggi e gli avvenimenti, e astenendosi dall'esprimere commenti, in modo che l'opera sembri «essersi fatta da sé». Nella sua visione pessimistica del mondo non c'è spazio per alcuna forma di speranza, tanto meno in un'arte che abbia il potere di modificare le ferree leggi della società. Raccontare il fatto: questo è l'obiettivo di Verga, fermamente convinto che la realtà stessa abbia più potere persuasivo di qualunque parere o giudizio su di essa.